

# 1. “Per due soldi”. Carriere sessuali di bambini e adolescenti nella Roma di fine Ottocento

Domenico Rizzo

## 1. Una fonte e un'arena di relazioni maschili

In queste pagine discuterò un insieme di processi, celebrati davanti al Tribunale penale di Roma nei primi decenni post unitari; processi nei quali “vittime” di abusi sessuali sono bambini e adolescenti maschi, rispettivamente a opera di adolescenti (maschi anche loro) e uomini adulti. Si tratta di casi la cui dinamica comune solleva interrogativi nuovi sulla storia del rapporto tra corpo e denaro, tra sessualità e identità maschile.

Partiamo da un quadro d'insieme: in materia di reati sessuali il Tribunale giudica soprattutto casi che vedono come vittime – maschi e femmine – minori di età; e tra i minorenni una quota significativa – pari all'incirca alla metà dei casi – ha meno di 12 anni (per i quali la violenza è presunta e la procedura è d'ufficio). Molto rappresentata la fascia di età tra i 13 e i 18 anni, meno quella tra i 18 e i 21. Si tratta quindi, in massima parte, di vittime con età inferiore ai 18 anni<sup>17</sup>.

Una marcata differenza di genere emerge sia nel coinvolgimento di bambini, sia nel coinvolgimento di adolescenti. Quanto alle bambine si direbbe, infatti, che possa capitare loro di essere oggetto di attenzioni sessuali da parte di maschi di tutte le età: dai 14 anni fino ai 70 (età dell'imputato più vecchio), con una minore presenza degli uomini più giovani e una prevalenza delle fasce di età più mature.

<sup>17</sup> Il riferimento è allo spoglio completo delle annate 1875, 1880, 1885, 1890 e 1905 delle Sentenze di I grado del Tribunale penale di Roma presso l'Archivio di Stato di Roma. Per un quadro d'insieme dei risultati rinvio al mio *Gli spazi della morale. Buon costume e ordine delle famiglie in Italia in età liberale* (Roma, Biblink, 2004), dove non si trattano invece i casi qui presentati.

Quanto ai bambini maschi, invece, fino ai 12 anni le loro esperienze sessuali si esprimono tutte non solo con altri maschi, ma soprattutto con quelli di poco più grandi, in un'età che va dai 12, più di frequente 15 anni, e che raggiunge raramente i 18.

I maschi nella fascia di età tra i 13 e i 18 più raramente si rivolgono a bambine e quasi mai a coetanee. È invece la conoscenza, la frequentazione, la contiguità fisica e le occasioni di socialità con maschi più giovani a dar vita a interazioni sessuali. E sono, a propria volta, soprattutto oggetto di attenzioni sessuali da parte di maschi più grandi, adulti ma non anziani, per lo più in età comprese tra i trenta e i cinquant'anni.

Il quadro che le fonti restituiscono delinea pertanto abbastanza nettamente un'arena di interazioni sessuali tra maschi che va dall'infanzia fino alla prima giovinezza. Bambini che si relazionano con ragazzi di poco più grandi, i quali a propria volta si relazionano anche con uomini adulti, sebbene all'interno di dinamiche come vedremo molto diverse. È su questi casi che cercherò di ragionare, trascurando invece le poche vicende processuali che coinvolgono rapporti sessuali tra maschi adulti.

## 2. Violenza vs. consenso

Cominciamo dalle situazioni che vedono coinvolti insieme bambini e adolescenti.

I casi di questo genere emersi negli anni campione selezionati sono diciotto e coinvolgono altrettanti bambini (età media 8 anni) e 27 adolescenti (età media 14 anni). Non si tratta soltanto di rapporti uno-a-uno ma, in un certo numero di casi, i ragazzi più grandi sono due e a volte tre. Con una costante correlazione tra ruolo sessuale ed età: è il più piccolo a essere oggetto di penetrazione (o del tentativo di).

Ora, quanto alla modalità dell'interazione, le possibilità sono essenzialmente due: (a) l'uso della forza, della violenza, della coercizione fisica, in sostanza la brutalità dell'atto; oppure (b) il consenso preventivo dell'altro, in qualche modo guadagnato.

Nei diciotto casi di cui si tratta, la brutalità fisica si affaccia soltanto quattro volte, e soltanto in uno sono coinvolti più imputati, nella fattispecie due dodicenni ai danni di un bambino di sette. Non solo quindi la violenza fisica entra poco in gioco, ma nei rari casi in cui accade non è da correlare al "gruppo" (oggi diremmo al "branco") in quanto tale.

Soffermiamoci allora sui casi più affollati di protagonisti: se non sono rapporti brutali allora cosa sono? Come e perché quella che in termini processuali è la "vittima" ha acconsentito a "prestare" il proprio corpo? Proviamo a capirlo attraverso un esempio.

1. "Per due soldi". Carriere sessuali di bambini e adolescenti nella Roma di fine Ottocento

Siamo nell'estate del 1880, a Borgo, il rione popolare adiacente alla Città del Vaticano<sup>18</sup>. Giuseppe ha sei anni, è figlio di una fruttivendola del rione; Romolo ha 11 anni e Giovanni 16 e fa il muratore; vivono tutti a pochi metri di distanza l'uno dall'altro e si conoscono di quel tipo di conoscenza alimentata dalla compresenza continua nelle stesse strade. Tutti loro conoscono bene anche un quarto ragazzo, Orazio, 13 anni, che fa il macellaio e vive a Campo de' Fiori, ma la cui madre ha anch'essa una bottega a Borgo, il che lo rende partecipe (almeno) di due vicinati.

I rioni popolari del centro storico della città sono ancora caratterizzati, alla fine dell'Ottocento, da ritmi e stili di vita descritti molte volte dagli studiosi dei contesti di antico regime, anche con riferimento alla sessualità di bambini e ragazzi<sup>19</sup>. E un dato comune a tutti i casi ai quali faccio riferimento è proprio l'estrazione popolare dei protagonisti.

In un pomeriggio di agosto Giuseppe, il bambino di 6 anni, è seduto davanti alla porta di casa. Passano gli altri e lo invitano a unirsi a loro per fare il bagno in una pozza d'acqua fuori Porta Angelica. E fanno il bagno.

Le versioni su quello che accade dopo fornite dai quattro non discordano molto; e anche se ciascuno omette i dettagli che ritiene possano aggravare la propria posizione, nella sostanza i fatti risultano chiari.

Il sedicenne propone al bambino di fare «una porcheria per uno» in cambio di «due soldi». Secondo tutti il bambino avrebbe risposto: «no, ne voglio quattro». Anche il bambino sostiene che gli sono stati dati quattro soldi, tacendo sulla contrattazione. È il tredicenne Orazio a darglieli, che è anche il primo a penetrarlo (anche su questo concordano tutti). Quindi è la volta dell'undicenne Romolo e infine del sedicenne Giovanni (soltanto Romolo nella sua testimonianza inverte l'ordine collocandosi per ultimo).

Rientrando nel centro abitato attraverso Porta Angelica il bambino piange perché ha dolore; il più grande del gruppo minaccia di affogarlo se racconterà alla madre quello che è successo; Orazio gli toglie quindi i quattro soldi. Ma è curioso a quest'ultimo riguardo come Orazio – che ammette tutto il resto – neghi invece questo particolare, confermato dagli altri oltre che dal bambino<sup>20</sup>.

«Quattro soldi» quindi, non donati a compensazione successiva all'atto ma pagati prima, a sanzione dell'accordo. Non la sopraffazione fisica del soggetto evi-

18 Archivio di Stato di Roma. *Tribunale civile e penale* (d'ora in avanti ASR, TCP), *Sentenze*, vol. 5539, 24 aprile 1880; *ibidem*, *Processi penali*, b. 3.691, f. 19.686.

19 Rinvio per tutti a Vigarello, G. *Storia della violenza sessuale (XVI-XX secolo)*, Venezia, Marsilio, 2001.

20 Il caso arriverà in tribunale perché il piccolo Giuseppe, tornato a casa, continuerà a essere dolente e la madre scoprirà tutto, denunciando i tre. Romolo e Orazio vengono condannati a un anno di custodia; Giovanni a due anni di carcere, in ragione della diversa età dei tre.

dentemente più debole e in assoluta minoranza ma il consenso guadagnato attraverso il pagamento di una mercede.

### 3. Il “contratto” sessuale

Nella scala di valori e nell'ottica dei soggetti coinvolti la violenza è nel tradimento dell'accordo fatto; la prevaricazione sta nell'aver tolto a forza i «quattro soldi» pattuiti. È questo il momento in cui la debolezza del soggetto si fa più evidente, in cui l'asimmetria di forza determinata dall'età è invalicabile. È significativo che Orazio neghi soltanto questo aspetto del suo comportamento, che lo colloca al di fuori delle regole del gioco<sup>21</sup>.

Si è detto che i rapporti improntati a dinamiche violente sono in netta minoranza. Ora si può aggiungere che a prevalere è il codice del “contratto”, dell'accordo preventivo basato sulla corresponsione di denaro. Esempi numerosi sembrano attestarli. E in taluni rapporti uno-a-uno questo schema si ripete più e più volte, costruendo relazioni che durano anche mesi, soprattutto tra ragazzi di poco più grandi – come nel caso di un sedicenne e di un tredicenne – finché per caso la polizia non li sorprende in un luogo pubblico.

Due garzoni di un fabbro, un quattordicenne e un sedicenne, in un pomeriggio di maggio del 1885, sono di ritorno dalla consegna di una cancellata di ferro. Passano nei pressi del Colosseo. Il più grande propone al più piccolo un rapporto sessuale: «al che mi opposi dapprima – spiega il più giovane – ma poscia avendomi offerta una lira mi prestai»<sup>22</sup>.

Ancora una volta è il più grande a proporre un rapporto che vede il più giovane nel ruolo passivo. La dichiarazione di quest'ultimo sintetizza in una frase una dinamica complessa e densa di significati, nella quale anche i termini utilizzati sono emblematici: a trasformare l'opposizione in consenso c'è una lira.

Ma prima di interrogarci sulla natura di questo “contratto sessuale” è opportuno segnalare la sua ricorrenza anche nei casi che vedono coinvolti uomini adulti con ragazzi giovanissimi. Lo schema è identico: l'adulto offre qualcosa in cambio di una prestazione passiva del più giovane. Si tratta per lo più di pochi soldi ma – in contesti di estrema marginalità sociale – anche di cibo<sup>23</sup>.

21 In un altro caso di gruppo il fatto di essersi ripreso i soldi viene spiegato con il fatto di “avere tralasciata l'operazione”. Cfr. ASR, *TCP, Processi penali*, b. 4.370, f. 35.013.

22 Li sorprende la polizia sotto un arco del monumento, che a lungo è luogo di rapporti sessuali per innamorati come per prostitute e clienti. ASR, *TCP, Processi penali*, b. 4.270, f. 32.697.

23 È il caso ad esempio del sodalizio tra un dodicenne e un contadino quarantacinquenne che alloggiavano nel dormitorio municipale di Roma nel 1875: con lui da più tempo «mi presto a quell'azione» dichiara il ragazzo, «mentre per corrispettivo esso mi diede da mangiare» (ASR, *TCP, Processi penali*, b. 3.140, f. 7.953).

1. “Per due soldi”. Carriere sessuali di bambini e adolescenti nella Roma di fine Ottocento

Il passaggio che più ci interessa è quello relativo alla proposta, sulla quale le fonti sono più loquaci quando dalla proposta stessa è scaturito un conflitto (altrimenti i verbali istruttori si concentrano sugli atti compiuti). Vediamone soltanto un esempio tra i tanti.

Uno «scopino» municipale di 49 anni ferma per la strada un ragazzino di 12 per tre giorni consecutivi rinnovandogli la sua proposta sempre negli stessi termini («Se ti fai dare in c..., ti regalo quattro lire»)<sup>24</sup>. Il primo giorno gli mostra le quattro lire per dimostrare che non lo trufferà. Il secondo giorno gli spiega che «la prima volta gli avrebbe fatto male, ma in seguito no»; il terzo giorno gli offre di dormire con lui in cambio non solo di quattro lire ma anche di cibo. Nelle proposte dell'uomo c'è il richiamo a una potenziale continuità di rapporto, presente anche in altri casi. Il ragazzo però ogni volta rifiuta e quando l'uomo, il giorno dopo, lo fa inciampare nella ramazza racconta tutto al padre che sporge querela.

Queste vicende suggeriscono evidentemente che il soggetto più giovane non è affatto sempre disponibile e che le dinamiche di tali rapporti non presentano alcun automatismo. Molte variabili sono destinate a sfuggirci, variabili contestuali all'interazione che segnano probabilmente le linee di confine tra successo e insuccesso di una profferta. In ogni caso, se si tratta di un contratto, sarebbe ingenuo immaginare che la posta in gioco sia unicamente materiale. Qual è allora?

#### 4. Denaro e “giochi di faccia”

Torniamo all'affermazione del giovane garzone: «mi opposi dapprima – egli spiega – ma poscia avendomi offerta una lira mi prestai».

Si tratta di una dichiarazione che sollecita domande tanto ineludibili quanto vischiose per la storia di genere: a che tipo di interazione sociale – intesa come interazione tra persone sessuate – dà luogo un rapporto sessuale? Che rapporto esiste tra ruolo sessuale – attivo/passivo – e identità maschile? Che tipo di *medium* rappresenta il denaro, in rapporto ad esempio al dono, assai più studiato? Ma anche: in che misura il sapere legale ha partecipato alla costruzione di una componente identitaria (deresponsabilizzando ad esempio il soggetto passivo qualora l'atto fosse legato a una condizione di estremo bisogno)?

In questa fase del lavoro e in questa sede è possibile appena porre alcune questioni. A partire proprio dalla lira, e da alcune considerazioni svolte da un classico delle scienze sociali, Georg Simmel. Nella *Filosofia del denaro*, quando affronta il tema dell'«equivalente in denaro dei valori personali», Simmel individua un

<sup>24</sup> ASR, TCP, *Processi penali*, b. 3.126, f. 7.543.

«rapporto tipico tra denaro e prostituzione»<sup>25</sup>. Mentre nel rapporto tra coniugi – nota – doni da parte dell'uomo per la donna possono avere sia la forma del dono in natura sia quella del dono in denaro, quando si tratta di un rapporto extra-matrimoniale – se viene pagato un prezzo – allora a questo prezzo corrisponde una forma in denaro.

Sullo sfondo c'è una implicita asimmetria di ruoli, una diversità tra i sessi che soltanto il «dono» e il «contro dono» libero, ispirato dall'*amicitia*, possono tradurre in relazione stabile e morale (ricalcando il rapporto tra uomo e dio, impostato dalla teologia cattolica)<sup>26</sup>.

Al contrario, nota efficacemente Simmel, «offrendo denaro ci si libera completamente dal rapporto, l'obbligazione viene meno in modo più radicale che con qualsiasi oggetto specifico, al quale per il suo contenuto, la sua scelta, il suo uso, resta più facilmente attaccato un soffio della personalità del donatore».

In quest'ottica il dono creerebbe pertanto relazione, laddove il denaro consentirebbe di evitarlo.

Per un rapporto tra persone [...] il denaro non è mai l'intermediario adeguato; per il piacere venale, che rifiuta ogni rapporto che vada al di là dell'attimo e dell'impulso esclusivamente sessuale, il denaro, che una volta dato si separa in modo assoluto dalla personalità e tronca ogni ulteriore conseguenza nel modo più netto, serve nel modo materialmente e simbolicamente più perfetto. Pagando in denaro ogni cosa è chiusa nel modo più radicale, come si chiude con la prostituta dopo aver raggiunto il soddisfacimento.

Come funziona questo ragionamento applicato ai rapporti sessuali dei quali ci stiamo occupando?

Dal punto di vista di chi «offre» denaro sembrerebbe tenere: il denaro libera dal rapporto e dalla responsabilità verso l'altro; retribuisce il piacere che l'altro procura; colma l'asimmetria del rapporto implicita nei ruoli («tutte le differenze individuali appaiono eliminate» scrive Simmel).

E tuttavia – a differenza del rapporto istantaneo con la prostituta di cui parla Simmel – qui si tratta non di liberare dal rapporto ma in un certo senso di salvarlo, di continuare a renderlo possibile salvando la faccia dell'altro, del soggetto passivo. I casi analizzati mostrano come ci sia violenza quando vi sono relazioni reciproche molto deboli, quando non si appartiene a un comune contesto e ci conosce tutt'al più di vista. Si direbbe invece che il denaro acquista il proprio significato nell'amicizia.

25 Simmel, G. *Filosofia del denaro*, a cura di Cavalli, A.; Perucchi, L., Torino, UTET, 1984, pp. 536-37, *passim*.

26 Cfr. Clavero, B. *Antidora. Antropología Católica de la Economía Moderna*, Milano, Giuffrè, 1991.

1. “Per due soldi”. Carriere sessuali di bambini e adolescenti nella Roma di fine Ottocento

Inoltre, il presupposto rigido che regola dall'esterno questi rapporti è che sia il soggetto attivo a trarre piacere e il soggetto passivo a consentire il piacere dell'altro, un presupposto che è alla base evidentemente anche e soprattutto dei rapporti tra uomini e donne e che è costitutivo dell'identità maschile.

Il soggetto passivo per natura – e quindi gratuitamente – è femminile. Gli adulti che molestano bambine – nei casi giudiziari emersi nello stesso periodo – spesso “donano” qualcosa dopo; non contrattano il prezzo della loro disponibilità né risarciscono; creano un'obbligazione e una relazione. Tra maschi anche di età diversa si tratta invece di trarre piacere senza “passivizzare” l'altro. Il denaro è per lo più riconoscimento della mascolinità dell'altro, anche solo potenziale come nel caso dei bambini.

È interessante come nei casi tra uomini adulti e adolescenti in cui viene adoperata la forza e non la contrattazione della disponibilità sessuale del più giovane, non solo gli imputati ma anche i testimoni (e alla fine i medici legali) siano concordi nel ritenere che si tratti di un soggetto «passivo abituale»; esterno quindi all'area della mascolinità egemone (di un tredicenne si dice ad esempio che avesse nel rione il soprannome di «paraculetto»; di un altro quello di «chiappetta»).

È al di fuori cioè del “contratto” che si apre l'area dell'identità maschile debole, subalterna, che funge da spauracchio e da spettro costante per tutti. Così, ad esempio: un quindicenne offre a un bambino di 11 anni – amico, che frequenta abitualmente, vicino di casa – un soldo dopo una prestazione, che è già indizio di uno scarso riconoscimento dell'altro; il bambino lamenta dolore e minaccia di dirlo alla madre e il ragazzo lo minaccia allora di «dirlo ai ragazzini». Quella che viene minacciata è una tipica procedura di *blaming!*

Siamo nel cuore, mi sembra si possa dire, di una pratica di produzione e riproduzione sociale della mascolinità, incentrata sulla rigidità della distinzione tra attivo e passivo come sinonimi di maschile e di femminile. Una riproduzione che – come gli studi sulla mascolinità hanno più volte sottolineato – avviene in misura significativa nel confronto con altri maschi.

La natura eccezionale di queste fonti consiste nel fatto che permettono di cogliere anche rapporti infantili. I bambini sono pressoché assenti dalle fonti di antico regime, per ragioni complesse, sulle quali molto ci si è interrogati: è mutata la sensibilità verso l'infanzia a partire dal tardo Settecento oppure sono nuove norme penali che inventano nuovi crimini nominandoli? Ora, a prescindere da questo dibattito, l'opportunità di avere un quadro delle pratiche sessuali di tutte le fasce di età almeno per l'Ottocento, suggerisce nuovi spazi per la ricerca: rimane da indagare a fondo il *continuum* dei comportamenti che vanno dall'infanzia fino all'età matura. È in questa continuità che sembrano ravvisarsi le forme di un apprendistato infantile, nel quale il denaro è un *medium* fondamentale.

#### Capitolo 4. Comportamenti sessuali nell'Italia unita

Del tutto aperta resta evidentemente la questione sui tempi, i luoghi e le modalità del cambiamento del paradigma culturale e delle pratiche che contrappongono rigidamente ruoli attivi a ruoli passivi, associandoli a mascolinità e femminilità. Un dialogo meno frammentato tra storia di genere e storia delle omosessualità potrebbe in questo senso giovare a entrambe.





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

# Nuove frontiere per la storia di genere

Volume III

*a cura di*  
*Laura Guidi e Maria Rosaria Pelizzari*

**libreriauniversitaria.it**  
edizioni